Giovedì 10 Aprile. **Edizione del mattino.** Anno IX - 1856 - N. 100

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
Torino . . .	L. 12	L. 7	L. 4.
Provincie . .	Id. 20	Id. [illegible]	Id. 6.
Svizzera . .	Id. 33	Id. 17	Id. 9.
Francia . .	Id. 36	Id. 19	Id. 10.
Altri Stati . .	Id. 46	Id. 25	Id. [illegible] 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 18, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. Id. Id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 9 APRILE

GOVERNO AUSTRIACO A PARMA

Riceviamo la seguente corrispondenza da Parma:

Parma, 7 aprile.

Ogni giorno ho cose da scrivere più incredibili e più dolorose. Gli austriaci applicano in Parma la legge dei *sospetti* con una larghezza da fare invidia ai più bei tempi della rivoluzione francese. Già sapete gli arresti fatti a decine, a centinaia. Molti artigiani onesti, molti buoni padri di famiglia furono così svelti dalle loro case e ammucchiati senza pietà in carceri insalubri. Non esami poi, non processi, non molto meno giudizii e sentenze. Si arresta, per arrestare, per diffondere terrore, per far pompa di potenza, per una vera libidine di tirannia.

Ma un fatto recente ha accresciuto a mille doppi la desolazione universale. Di quegli arrestati, verso i quali, come diceva, non vi ebbe pur ombra o iniziamento di giudizii, ne sono stati scelti (non so con qual criterio) un certo numero, e, chiusi improvvisamente in carrozze d'*omnibus*, si sono inviati alle carceri orribili di Mantova (1). La qual cosa ha giustamente spaventato, sia per pietà di quelle povere vittime, sia perchè questo sgombro delle carceri parmensi fa pur troppo temere una nuova serie di arresti.

All'aspetto di queste brutalità inaudite noi ci domandiamo in quali luoghi viviamo e a quali tempi, perchè la più sformata barbarie non osò mai uno strazio più nefando di vite umane, e bisogna risalire fino ai selvaggi per trovare esempio di pene imposte senza un colore pure nè di processo nè di giudizio. È un vero parossismo di tirannia stupida, feroce, delirante!

Intanto il governo nazionale è completamente annientato. I ministri stessi sono guardati con sospetto: Ogni traccia di autorità civile è cancellata; e non ci costò pure il conforto di un ricorso, di una preghiera che possa essere ascoltata da chicchessia!

La moglie di uno degli arrestati si indirizzava ieri l'altro al generale austriaco, invocando la liberazione del marito innocente. La risposta testuale, secondo ne corre voce, fu questa: « Dei « prigioni si faranno due categorie, una pel ci- « mitero, l'altra per essere liberati. Se vostro « marito sarà nella seconda, lo riavrete con voi! » Un maggiore austriaco diceva l'altro giorno con grande enfasi: « A Parma tutti i cittadini sono « *repubblicani*: a Piacenza sono tutti *piemontesi*: « a questi mali si vogliono rimedii *radicali*. » E per rimedii *radicali* noi sappiamo omai troppo bene cosa si debba intendere!

Del resto noi crediamo qui tutti che questa ferocia nuova e inaudita, questo oblio di ogni forma civile, questo dispregio di ogni legge umana e divina siano quasi espressione indiretta di una collera più alta, che non potendo rivelarsi scopertamente, si sfoga fra queste rabbie impotenti.

Mentre infatti corre voce che a Parigi si studii nelle cose d'Italia, e si desideri di assettarne e migliorarne le condizioni, è naturale che gli austriaci intendano a provare, che, a fronte di quel vano patrocinio, essi sono padroni, non soltanto di mantenere tutto il male antico, ma di accrescerlo e aggravarlo impunemente. Onde a noi tocca probabilmente di portare le pene di quelle fiacche e remote simpatie! Forse questo concetto parrà a voi o esagerato o non vero, ma è molto scusabile in noi, quasi dementati da sventure supreme.

Questa lettera probabilmente vi perverrà, ma non so se mi sarà conceduto di mandarne altre, perchè sento che si preparano misure rigorosissime ad impedire qualunque corrispondenza verso l'estero.

PS. Il sagrificio delle *barbe* è compiuto. Da tutti i menti e da tutti i visi, i tedeschi hanno raso barbe e baffi senza pietà. Se le materie di dolore non sovrabbondassero, avrei di che farvi ridere assai, narrando le miserie e le grottesche paure di questi nostri padroni.

(1) Questa è la seconda *spedizione* che si fa verso Mantova. La prima fu di *condannati*: Questa è di individui non processati nè giudicati!

— Questa lettera non ci annuncia fatti che non si dovessero prevedere da che fu dato agli austriaci amplissimo potere sulle popolazioni e sugli impiegati. Lasciateli padroni e vedrete come si comportano. L'esempio del Lombardo-Veneto e delle Legazioni dovevano persuadere il governo di Parma, che la signoria degli austriaci o non si accetta o la si dee ammettere assoluta, e senza limite, e superiore al governo stesso. D'altronde a Parma ed a Modena si erano già sperimentati i tristi effetti dell'autorità austriaca, dei giudizi statari, dell'arbitrio sostituito alla legge.

Se adunque gli austriaci padroneggiano e tengono in non cale il governo locale, non è questo governo che debbesi compiangere, bensì la misera sorte dei popoli, in balìa o di reggimento debole o di autorità straniera tracotante.

Il nostro corrispondente di Parma osserva giustamente che gli austriaci vogliono darsi l'aria di padroni e farla da despoti, anche per dimostrare come non si curino degli studi a cui diconsi intenti i plenipotenziari a Parigi riguardo alle cose d'Italia.

Una condotta sì improvvida, un sistema sì strano d'intimidazioni, di vessazioni, di molestie d'ogni sorta è un insulto alla civiltà ed alle intenzioni che si attribuiscono ad alcune delle principali potenze. L'Austria fa l'ufficio di agente provocatore, essendo nella natura delle cose che le provvisioni violente ingenerino sdegno ed ira, e spingano i popoli a disperate deliberazioni.

Se i plenipotenziari di Parigi non fossero ancora abbastanza convinti dei pericoli che la signoria dell'Austria in Italia minaccia all'Europa, s'informino degli atti testè commessi dal comando militare in Parma e della condizione degli animi esacerbati, per tante persecuzioni, e non crediamo possa rimaner ombra di dubbio che una situazione sì anomala abbia da perdurare senza suscitare gravi conflitti.

I DEPUTATI

Non abbiamo mancato al dover nostro richiamando alla dovuta diligenza i deputati del paese, i quali, così spesso colla loro mancanza rendono difficile se non impossibile il funzionare degli ordini legislativi; ma il nostro pensiero ed il nostro còmpito resterebbero monchi se ci arrestassimo a questo punto.

Noi, senza per questo scusare i negligenti, vogliamo ricordare a tutti che le sessioni legislative presso noi sono troppo lunghe e richiedono soverchi sacrificii a coloro che sono insigniti delle funzioni di deputato: noi vorremmo che tutti si persuadessero come appunto queste sessioni sono troppo lunghe perchè le discussioni vagano quasi sempre diffuse in un mare di parole, di episodi e di incidenti, di cui si dovrebbe far senza, tanto per l'economia del tempo, quanto per la migliore riuscita delle leggi.

E donde nasce questo vizio? Da molte cagioni che vogliamo ricordare sommariamente. La presidenza lascia troppo spesso sortire gli oratori dalla quistione; ma ci affrettiamo però a dirlo che ogniqualvolta la presidenza ha cercato di richiamare i deputati alla quistione, ogniqualvolta ha tentato di giungere ad una chiusura ch'era nel voto di tutti, un qualche compiacente *parli parli* pronunziato da chi poi s'affretta ad uscire dalla sala, oppure la Camera, per una cortesia che sarà cavalleresca ma non saggia, ha sempre abbandonato la presidenza nei suoi sforzi, e si è generosamente sottoposta al sacrificio di nuovi discorsi e di prolungate distrazioni. Non sarebbe tempo che i deputati lasciassero da parte questi complimenti e si persuadessero come, meglio di una compiacenza verso un collega, il quale ordinariamente abusa della sofferenza della Camera, vale il regolare andamento degli affari a cui il parlamento deve avere un supremo riguardo?

Il ministero parla troppo. È questa un'altra e potentissima cagione del male che deploriamo. Sintanto che tutti i pettegolezzi, tutte le divagazioni troveranno troppo facilmente risposte e sviluppi sul banco dei ministri, questi pettegolezzi e queste divagazioni nasceranno ad ogni proposito e ad ogni momento. Di più, come abbiamo già osservato altra volta, un discorso dei ministri è sempre un tema inesauribile di altri discorsi. Gli uomini dell'opposizione lo anatomizzano in ogni parte, lo voltano e lo rivoltano per tutti i versi onde trovare un appiglio a qualche considerazione, ed egli è evidente che quanto più si parla tanto più si presta il fianco agli avversarii, essendo quasi impossibile che, in mezzo a tante cose, qualcuna non ve ne sia la quale non sia soggetta a contestazione.

Noi abbiamo accennato sommariamente le principali cagioni a cui attribuiamo la sterminata lunghezza delle nostre sessioni legislative, dalla quale s'ingenera la stanchezza nei deputati, quindi la loro assenza dall'aula legislativa. Potremmo aggiungere essere desiderabile altresì che lo studio dei progetti di legge e le discussioni più lunghe si facessero negli ufficii anzi che nella Camera, ma in ogni modo è certo che ognuno cui stia a cuore quel prestigio che ben si dee alle nostre instituzioni, dee studiare conscienziosamente il fatto deplorabile che replicatamente si è verificato nella presente legislatura e deve procurare di portarvi tutti quei rimedii che il patriotismo suggerisce.

CAMERA DEI DEPUTATI

La legge relativa all'allibramento di beni censibili e non censiti o ridotti a nuova coltura venne finalmente oggi votata alla maggioranza di 84 suffragi sopra 113. Si passò quindi agli spogli del 1848, per la Sardegna e per la terraferma, i quali diedero luogo ad alcune spiegazioni del dep. Revel, che si credette come accusato d'incostituzionalità da alcune parole della relazione; parole riferentisi all'essere stato il bilancio del 1848 approvato solo per decreto reale. Questa relazione poi, dettata dall'onorevole Farina P., di cui abbiamo già notato la troppo brusca e un po' pretenziosa vivacità e nel parlare e nello scrivere, abbondava anche di appunti circa la revisione e il controllo generale dei conti dello stato; sicchè il ministro di finanze, trattandosi del primo spoglio generale sottoposto alla camera e di una questione delicatissima, propose che la legge (intendiamo quella concernente la terraferma) venisse rinviata alla commissione, onde il governo avesse agio di giustificare in seno a questa tutte le cifre, intorno alle quali essa commissione aveva conservato dubbio; essendo egli, ministro delle finanze, persuaso che nessuno di questi dubbii avesse fondamento.

La proposta, appoggiata anche dal dep. Revel, veniva unanimemente consentita.

APPENDICE

—o—

CENNI SULLA PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN TORINO.

(Seguito — V. num. 95)

Certe verità porre in bella luce non si può, non per la loro grandezza ma per la estrema loro semplicità, e allora se il buon senso non aiuta a conoscerle o a farne almeno indovinare la latitudine, è assolutamente superfluo il volere sforzarsi di dimostrarle: torna meglio accennarle e tirare innanzi.

Forse va messa nel novero di queste l'osservazione che abbiamo fatto ragionando del Gamba: lodandolo cioè del sapere, di cui diede saggio nello scegliere e adoperare acconciamente quell'impasto di colori e quell'armonia di tinte che erano appunto necessari a produrre gli effetti che desiderava e non altri; nell'accorgere con quali tocchi di pennello, qui sulla tela, in prossimità dell'occhio, vuol essere trattata una figura, un oggetto, affinchè, alla consueta distanza a cui si guardano i quadri, le carnagioni, le stoffe e le cose non solo in appararenza riescano tali, ma producano carattere e illusione di verità e si credano tali. A molti la sarà senza fallo sembrata una osservazione elementare, quasi puerile; epperò la lode data a questo rispetto, degna di venir relegata fra le più comuni, le più dozzinali. Oh che, non lo sapevano di già? Non è forse la prima lettera dell'alfabeto pittorico, il primo insegnamento predicato da' maestri di tutte le accademie e la cosa più notoria dei segreti magisteri dell'arte: che questa per essere creduta carnagione, la dev'essere dipinta coi colori della carnagione. e questi per essere tenuti in conto di abiti di raso o di lana, hanno ad essere ritratti con quelli del raso e delle varie lane; e andiamo dicendo?

Ma se così fosse, di grazia, o lettori nostri, perchè fra i cento pittori appena i dieci vincono la facilissima prova? e anche di codesti dieci non tutti, anzi i pochi la superano felicemente? perchè i rimanenti non ottengono se non di stendere sulla tela i varii colori delle carni, degli abiti e degli oggetti, e non mai giungono a produrre gli effetti, l'illusione dei medesimi; non giungono mai a far sì che voi vediate, non i colori materiali della loro tavolozza, ma il vero, null'altro che il vero? La pittura si meriterebbe ella il nome di arte creatrice, ovvero quello di povero mestiere da bracciante, ove tanta potenza di creazione non racchiudesse in se stessa da operare per l'appunto di tali prodigi? Chi non sa o non può, si contenti di disegnare, e lasci stare i pennelli.

Guardate, per venire senza più a qualche esempio, ai *Cristiani dati alle fiere nel circo di Domiziano*, di *Michele Cusa*; e diteci, se il potete, che questi son corpi umani, queste son carni; e quelle son pelli di fiere, quelli son veli e panni, fatevi d'appresso e riconoscete, se vi piace, anche al confronto immediato che i colori adoperati dal pittore possono sino ad un certo segno corrispondere ai veri; ma ritraendovi ad una breve distanza non vi verrà fatto d'illudervi menomamente, e dovrete ad ogni modo confessare che essi non pigliano il luogo e il carattere della verità, non sono e non cessano mai di parere ed essere altro che i colori della tavolozza dell'artista. Guardate alla testa di donna chiamata dal *Gaetano Ferri l'Aspettativa*; vi può ella rendere l'immagine e l'illusione di una carnagione vera, di luci e d'ombre vere? Ed il *Carlo Lupetti* nella *Educazione degli animali*; lo *Stefano Biotti* nella *Opulenza*, il quale per soprappiù scambia i difetti del primo coi pregi, e questi confonde con quelli, non dànno in tali affettazioni od iperboli di colorito, che direste la natura intiera non essere se non una nota strillata, una stuonatura continua? E il *Dionigi Faconti* nell'*Orfana*, nella *Calma*, nel *Temporale*, non vede forse solamente delle tinte impossibili e incredibili, e tutte egualmente monotone, non valendogli, a nostro avviso, il pretestare ch'egli si è applicato a richiamare il metodo di dipingere le tele alla maniera di alcuni antichi, e che al postutto codesti non sono che studi? E altri molti ancora che a risparmio di tediosa enumerazione intralasciamo, perchè il semplicissimo e, a nostro parere, facilissimo vero non veggono e non sentono, e non sanno e non possono ridarci almeno per approssimazione?

Non è adunque scienza del tutto elementare quella di cui vorremmo far comprendere l'importanza, e nella quale i maestri, gli stessi grandi maestri troppo sovente vengono meno all'ardua prova, e quelli fra essi, che l'hanno superata, sono notati nella storia dell'arte come i modelli della sapienza pittorica; giacchè avete a sapere che il colorito non s'insegna, non s'impara, ma si riceve in dono dalla benefica madre natura e quasi istintivamente si sente; e dove e come si senta nè noi nè altri potrebbero indicare. Perciò diciamo essere sapienza od inspirazione l'arte del colorire.

Ispirati da questo sentimento, e in grado eminente e quasi maraviglioso, se si consideri la parte di Europa da essi abitata, certamente men che la nostra prediletta dagli splendori del cielo e dalla bellezza della natura, sono alcuni fiamminghi che da qualche anno mandano i loro lavori alle nostre esposizioni. Il *De Loose* e il *Venneman*, fra essi, dipingendo ogni maniera di stoffe e di oggetti, di luci e di ombre, e facendone risaltare la verità e diremo pure la vita, arrivano, malgrado la soverchia lisciatura e leccatura, a conseguire tanta forza e insieme evidenza, che non v'ha quasi dipinto, per bello e diligente che sia, il quale al confronto non sembri un semplice cenno anzichè un'impronta del vero. Essi sentono il color del vero con una squisitezza che non lascia dubbio sulla piena corrispondenza tra il dipinto e la cosa rappresentata, cosicchè non riesce possibile di scorgere la materialità dei colori. L'illusione produce pressochè istantaneamente i suoi effetti, e lo spettatore è, da volere a non volere, trascinato a vedere com'essi vedano e a credere ciò ch'essi fingono e gli pongono sott'occhio. — Codesto provi che per quanto la natura sia indulgente nel permettere che i cenni dell'arte valgano bene spesso a farci credere di vedere il vero, pure non accorda la preziosissima facoltà di operare cotali prodigi se non agli studiosissimi osservatori ed ai religiosi cul-

Principati danubiani. Si scrive al *Daily-News* da Bucharest 17 marzo:

Nella Moldavia continua a regnare una intensa agitazione. Tosto che il risultato delle conferenze tenute a Costantinopoli il primo di marzo fu conosciuto a Jassy, una deputazione si recò dal principe, allo scopo di richiamare la sua attenzione sulla critica situazione del paese. Il principe annunciò nella sua risposta che già aveva indirizzato un *memorandum* al presidente del congresso di Parigi, conte Walewski, nel quale si appellava a quella riunione contro le decisioni adottate a Costantinopoli, a motivo che queste erano un tentativo di violare l'autonomia ed altri essenzialissimi diritti dei moldo-valacchi, e che gli aveva chiesto la riunione dei due principati sotto un principe preso da una delle famiglie regnanti dell'Occidente. Nella sera dello stesso giorno il segretario del principe, sig. Grenier, lesse questo documento ad una numerosa assemblea, in mezzo agli unanimi applausi delle persone intervenute. Immediatamente dopo i principali abitanti della Moldavia segnarono alla lor volta una protesta contro tutto ciò che era stato deciso a Costantinopoli, e questo documento ebbe varie migliaia di firme. Si aveva l'intenzione di presentare questa protesta al principe. Nello stesso tempo mandarono a Parigi un corriere con un indirizzo nel quale essi pure domandavano al congresso la riunione dei principati sotto un sovrano straniero. Mentre ciò succedeva, il principe ricevette simultaneamente da Vienna, col mezzo del generale Coronini che era andato ad Jassy, e da Costantinopoli la minaccia dell'immediata degradazione se non riusciva con qualche mezzo ad impedire ai suoi sudditi la manifestazione dei loro desideri sotto le presenti circostanze. Questa minaccia ebbe sgraziatamente un immediato e segnalato successo, perchè il principe vietò subito ogni specie di dimostrazione in Moldavia, soppresse l'organo principale dell'unione la *Stella del Danubio* che era sotto la direzione del dotto ed energico Michele Gogalniceano, e fece in modo che il corriere portante l'indirizzo dei rumeni al congresso di Parigi fosse arrestato a Czernowitz nella Bucovina.

Anche in Valacchia la riunione dei due principati sotto un sovrano appartenente ad una delle famiglie regnanti in Occidente, è desiderata così fortemente come in Moldavia; ma qui la repressione di questo desiderio è ancora più forte che in Moldavia, e per conseguenza la pubblica opinione non può pronunciarsi nello stesso modo, perchè il principe Stirbey è affatto sotto la mano dell'Austria. Per darvi un'idea del terrore che regna in questo paese in causa dell'occupazione austriaca, vi darò la lista autentica delle atrocità commesse dagli austriaci nel breve intervallo degli ultimi venticinque giorni in questa sola città di Bukarest. Eccola:

Nella prima settimana di quel breve periodo furono commessi dagli austriaci diciotto assassinii, e sono comprovati. Il 23 febbraio uccisero di pieno giorno nel quartiere di Cotzoceni tre uomini che avevano presentato una querela contro gli assassini in causa di un misfatto da questi precedentemente commesso. Nella notte del 26 uccisero tre altri uomini nella via dei Conciatori, unicamente in causa di un pane di zucchero che dapprima essi avevano tentato di rapire per forza alle loro vittime. Gli assassini dei primi tre sono conosciuti dal comandante austriaco, ma ciononditmeno non si è incominciata alcuna procedura contro di essi. Il 24, tagliarono braccia e gambe ad un pover uomo, e gettarono il cadavere mutilato nella Dambowitza. Nello stesso giorno, verso le nove ore della sera, uccisero, in mezzo alla via, un uomo perchè cercò di proteggere la propria moglie, che quelli volevano rapire. Nel dopopranzo del 25, tre soldati austriaci, alla presenza di alcuni de' loro uffiziali, uccisero un uomo nel giardino di Cismegi.

Nell'ultima sera del carnovale, che qui non terminò che or son due giorni, due soldati austriaci ubbriachi, che maltrattavano tutta la gente in una casa pubblica in vicinanza della prigione, furono arrestati da quattro soldati rumeni accorsi dal loro posto di guardia alla prigione, sul luogo del disordine. Ma una pattuglia austriaca sopraggiunta tentò di liberare gli arrestati servendosi delle baionette. Dalla parte dei rumeni giunse dal posto della prigione un uffiziale, signor Andreesco, con quattro altri soldati, e gli otto da lui comandati, cui non si permetteva di far uso delle loro armi, dovettero sostenere una fiera ma disuguale lotta contro una cinquantina di baionette austriache, disputando loro il possesso degli arrestati. Essi riescirono però di atterrare cinque degli austriaci. Fortunatamente il prefetto di polizia intervenne abbastanza in tempo per prevenire maggiore spargimento di sangue, altrimenti sarebbe nata certamente una orrenda carnificina. Un numero considerevole di soldati austriaci e rumeni accorrevano già sul luogo, e il popolo stesso cominciava a prender parte alla rissa, non celando il suo desiderio di cogliere l'occasione per vendicarsi dei suoi sanguinarii oppressori. Egli è probabile che il sig. Andreesco non se la caverà soltanto colla ferita che ricevette nell'eseguire il suo dovere, imperocchè il comandante austriaco domanda la sua punizione, e naturalmente la vincerà presso il principe Stirbey, come è avvenuto in tutti gli altri casi. Se gli austriaci differiranno ancora per molto tempo la loro partenza, questo paese sarà testimonio di qualche terribile evento, tanto profondo è il disprezzo e l'esecrazione che nutrono i rumeni contro gli austriaci.

MONUMENTO A RE CARLO ALBERTO

Pubblichiamo il progetto di legge presentato alla camera elettiva per la spesa straordinaria di 675 mila lire pel monumento a Re Carlo Alberto, da erigersi sulla piazza a levante del palazzo Carignano, ossia tra il palazzo della camera elettiva ed il palazzo delle scuole tecniche e del debito pubblico, non che le condizioni preliminari del contratto convenute fra la commissione del monumento e lo scultore Marochetti.

Sono due documenti che i nostri associati leggeranno di buon grado. Eccoli:

Progetto di legge.

VITTORIO EMANUELE II ecc. ecc.

Art. 1. Per il monumento nazionale da innalzarsi alla memoria del magnanimo re Carlo Alberto, in eseguimento dell'art. 1. della legge 31 dicembre 1850, è autorizzata la spesa straordinaria di L. 675,0000, ivi comprese le L. 325,000 già accordate coll'art. 5 della legge medesima.

Art. 2. Si farà fronte alla spesa di cui nell'articolo precedente colle lire 25,000 stanziate nel bilancio passivo 1851 del ministero dei lavori pubblici, e con L. 650,000 da ripartirsi nei bilanci di quel ministero degli anni seguenti:

Anno 1856	L. 80,000	»
» 1857	» 100,000	»
» 1858	» 150,000	»
» 1859	» 170,000	»
» 1860	» 150,000	»
Totale	L. 650,000	»

Per la quota da stanziarsi nel bilancio del 1856, sarà aperta apposita categoria sotto il N. 49 *bis*, colla denominazione: *Monumento nazionale alla memoria di re Carlo Alberto il magnanimo.*

Art. 3. Le somme provenienti da oblazioni private pel concorso nella spesa del monumento saranno versate nelle casse dello stato qual provento straordinario del bilancio attivo.

A tale effetto sarà aperto nel bilancio attivo dell'esercizio 1856 apposita categoria sotto il N. 62 e colla denominazione: *Oblazioni pel monumento nazionale alla memoria di re Carlo Alberto il magnanimo.*

Art. 4. Il ministro delle finanze è autorizzato ad alienare, anche a trattative private, i titoli diversi di credito pubblico rappresentanti una parte del fondo ricavato dalle oblazioni.

Art. 5. In costituzione dell'area destinata al collocamento del monumento al re Carlo Alberto, il ministro delle finanze è autorizzato a cedere al municipio di Torino le porzioni d'area fiancheggianti detto monumento per la costruzione di due contrade laterali al medesimo, secondo il disegno Promis in data del 4 marzo 1856.

Condizioni preliminari del contratto pel monumento del re Carlo Alberto da convenirsi tra la commissione del monumento presieduta dal signor ministro dei lavori pubblici e lo scultore sig. barone Carlo Marochetti.

La commissione del monumento da essere eretto in Torino al magnanimo re Carlo Alberto (in virtù della legge 31 dicembre 1850) avendo allogato l'opera allo scultore sig. barone Carlo Marochetti, domiciliato a Londra, furono tra le due parti contraenti stabiliti i seguenti articoli:

1. Il monumento da essere innalzato in Torino al magnanimo re Carlo Alberto è affidato allo scultore barone Carlo Marochetti, il quale ne avrà la suprema direzione artistica anche per la parte architettonica.

2. Il monumento sarà collocato sulla piazza a levante del palazzo Carignano, coll' asse maggiore sulla capitale del palazzo stesso ed il minore sull'asse della contrada Carlo Alberto, in modo che la faccia del principe sia volta contro la fronte orientale del palazzo.

3. Le opere di scultura del monumento saranno nel concetto generale a norma del bozzetto stato inviato a Torino dall'artista nell'anno 1855, salve per le statue allegoriche le mutazioni di soggetto espresse all'articolo 5, come furono già convenute col signor Marochetti avanti alla commissione in seduta del 31 gennaio 1856.

L'esecuzione architettonica sarà foggiata nella massa secondo i disegni uniti al presente contratto.

4. Il piedestallo porterà la statua del re Carlo Alberto a cavallo colla spada impugnata.

5. Le quattro faccie del piedestallo saranno ornate di statue effigianti altrettanti concetti allusivi alla mente ed al cuore del principe.

Al lato minore, formante la fronte anteriore contro ponente, sarà posta la figura dello Statuto.

Posteriormente ad esso contro levante, una figura esprimente il magnanimo sacrifizio del re.

Al lato maggiore, guardante verso mezzogiorno, un'allegoria effigiante le opere dei codici dati al suo popolo dal re legislatore.

Al lato maggiore rivolto contro notte, un'altra composizione o figura allegorica esprimente il concetto della indipendenza d'Italia.

6. Tutte le figure saranno in bronzo di prima qualità.

(Il resto a domani).

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani.

Parigi, 9 aprile.

Il *Moniteur* di questa mattina pubblica il rapporto del maresciallo Pélissier in data del 25 marzo in cui è confermato lo splendido e caloroso accoglimento fatto dall'esercito alla notizia della nascita del principe imperiale.

Si fecero delle corse magnifiche. Francesi, inglesi e sardi si scambiarono le più cordiali felicitazioni.

Lo stato sanitario delle truppe era migliorato sensibilmente.

Ieri vennero scambiate le ratifiche del trattato telegrafico conchiuso il 28 dicembre, il quale entrerà in vigore immediatamente dopo la promulgazione.

Il trattato contiene importanti facilitazioni.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Spedizione d'Oriente. Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

« Il governo ha ricevuto notizie del corpo di spedizione, del 25 marzo.

« La domenica 23 il generale in capo aveva passato in rassegna l'intero esercito, ed ebbe a commendarne la tenuta e il contegno.

« Durante la rivista, essendo giunta la notizia al maresciallo Pélissier della nascita del principe imperiale, furono drizzate le bandiere sarda e francese sul punto culminante del nostro campo e furono sparati 101 colpo di cannone dalle nostre batterie di grosso calibro facendo eco ad altrettanti colpi che sparava ciascuno dei tre corpi d'armata francese e l'esercito inglese.

« Dopo la parata, il comandante in capo del corpo di spedizione si recò con tutto il suo stato-maggiore al quartier generale francese onde felicitare il maresciallo Pélissier.

« La sera furono accesi fuochi di gioia sui campi dei tre eserciti alleati, e simili fuochi si videro ad un tempo sul monte Mackensie che è in fronte alle posizioni russe, i quali si vollero interpretare come testimonianza di simpatia data dall'armata nemica alle truppe francesi.

Il maresciallo Pélissier pubblicò in quest'occasione il seguente ordine del giorno:

Soldati!

Il cannone che testè echeggiava vi ha annunziato che l'imperatrice ha dato alla Francia un principe imperiale.

I bravi e leali nostri alleati, gli inglesi ed i sardi, vollero salutar anch'essi questa nascita fortunata.

Soldati! Voi sentirete in questo giorno la stessa gioia che ha sentito la patria e vedrete com'essa in questo evento desiderato un contento di più pel nostro imperatore, un nuovo pegno pei grandi destini della Francia, ed una splendida prova delle benedizioni celesti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata dell'8 aprile.

È aperta la seduta all'un'ora e tre quarti, colla lettura, fatta da uno dei segretari, del verbale di quella di ieri. Si fa quindi l'appello nominale. Il verbale è approvato alle due e un quarto.

È accordato un congedo al dep. Cobianchi.

Il prof. Buniva fa omaggio di un suo lavoro sopra il riordinamento della pubblica istruzione.

Lanza, ministro interino delle finanze, presenta un progetto di legge relativo ad una spesa di 130m. lire per l'acquisto di due batelli a vapore ed altro materiale di navigazione.

Seguito della discussione sul censimento di beni censibili e non censiti.

Continua sempre la discussione sul chi dovrà portare le spese per queste operazioni di allibramento.

Pernati, relatore, insistendo su ciò che le spese non saranno proporzionali agli ettari, propone il temperamento che l'erario abbia a sostenere metà di essa spesa. Tornando poi sulla sua asserzione

---

tori delle sue più delicate bellezze, delle sue più profonde verità.

Giudicati a questa stregua, quanto pochi dei nostri potrebbero sostenere il confronto! quanta strada rimane a percorrersi da coloro che se ne fanno audaci competitori! Non vi ha fra noi che il *Luigi Zuccoli*, il quale sappia e possa accostarsi a simili capolavori di effetti artistici; e se bene esaminiamo il suo *Rimprovero amoroso*, dobbiamo anzi dargli lode di scienza, o meglio di disinvoltura e padronanza di disegno, e di squisitezza di gusto maggiore di quella che si scorge nei quadri de' fiamminghi citati: ma la scintilla di vita, non italiana forse, cioè piena, abbondante e libera d'ogni impedimento, bensì queta, pacata e alcun poco inerte, ch'essi infondono nelle loro figure e quindi, quasi per sistema di compensazione, riversano nelle luci e nei colori e nelle forme degli oggetti con potente efficacia, vien meno nello Zuccoli. Certamente vive, respira e parla il suo giovane cacciatore; certamente il vigore e il calor della giovinezza circolano per tutte le linee con cui si profilano le costui membra; e in lui non v'ha tinta, non piega, non mossa che non sia giusta, aggraziata e vera. Non pertanto, o sia che egual forza di vita non corrisponda nella figura della donna, o che qualche lieve intonazione non colpita e resa fedelmente venga a intorbidare l'armonia del tutto, qualcosa lascia a desiderare, sì che inconsapevoli della ragione vi coglieté a cercare dove e come possa essere intieramente soddisfatto quell'intimo senso di compiacenza con cui guardate al soave e affettuoso dipinto. Peccato che oltracciò i critici gli appongono un grave errore di disegno trascorso nel braccio sinistro della donna!

Anche la signora *Leopoldina Zanetti-Borzino* (che, per dirla alla sfuggita qui tra parentesi, vorremmo che gli artisti imparassero a conoscere e a pregiare grandemente come scrittrice ed estimatrice delle cose dell'arte, e ad un tempo si giovassero delle osservazioni e dei consigli di lei come de' migliori che possono ricevere) nell'introdurci in un umile casolare a contemplare la *Ricchezza del povero*, prese ad imitare in parte il fare dei Fiamminghi, od almeno se ne inspirò, e in parte si lasciò andare a quel fare meno conciso o minutamente accurato, che è più proprio delle scuole italiane.

V'ha del bello, del buono; qualche luce è proiettata con mirabile aggiustatezza, quella per esempio che investe il gruppetto delle figure e le trapassa per quindi disperdersi sul pavimento e in uno dei lati della cameruccia; alcune tinte sui muri a man sinistra e nel fondo sono pure di ottimo effetto: ma o che dal voler accordare e confondere in uno due diversi sistemi derivino difficoltà maggiori di quelle che s'incontrano nel seguitarne uno solo, o che ella, avvezza com'è alle piene luci, all'aria aperta dei paesaggi, non abbia in questo forse primo esperimento di luce e d'aria rinserrate fra quattro mura, potuto rendersi ragione della differenza che passa tra queste e quelle, il fatto sta che la prova non regge guari: i colori in generale rimangono colori, la illusione non nasce; si può pregiare il sapere, ma non sentire e ammirare la verità, l'irrecusabile verità.

L'analogia dei metodi adoperati e quella della bellezza degli effetti ottenuti ci obbligò a passare dai due fiamminghi allo Zuccoli, e da questi alla signora Zanetti-Borzino: ora l'affinità dell'affetto rappresentato ci chiama dallo Zuccoli al *Vittorio Fagnani*. Nel suo *Paolo dopo la partenza di Virginia* sono dei veri artistici e dei veri morali, che solamente chi ha disegnato e dipinto molto, chi molto ha osservato e sentito sa rendere con tanta semplicità e intelligenza, e che però, venendoci da un giovane, non possono a meno di farci bene augurare degl' incrementi del suo ingegno e dei propositi del suo animo. La verità della posa nella prostrazione di tutte le forze corporali accasciate dalla soverchiante passione e abbandonate da ogni scintilla di volontà; la dignità stessa dell'abbandono in cui giace il misero giovinetto, e indicano e vi fanno sentire con tale evidenza ed efficacia la disperazione del cuore, che a guardarlo con un po' di attenzione, a vedere nella lontananza quella piccola macchia di nave che già si fonde nell'orizzonte, e a congiungere nel pensiero le due vite e i due affetti, di cui e la figura e la macchietta sono i segni, una grande pietà vi occupa l'animo; e a un tempo vi fa dar lode all'artista di delicatissimo e provvido consiglio nel collocare al fianco di Paolo la presenza di quel contadino che viene, colla parola della lunga esperienza e colla mite sapienza delle vicende delle passioni e degli eventi umani, a consolare la vergine anima desolata.

La giacitura del giovinetto, i profili gittati a rincontro della grande aria del cielo, i bei colpi di luce che rasentano la fronte, i capelli sventolati, la cadente mano, tutto insomma è lavoro che palesa un sentir forte e nobile, e una maestria di composizione maggiore certamente in questo che non negli altri saggi datici dal Fagnani negli anni addietro, o in quello stesso della *Gemma dei Donati* esposta in questo medesimo anno. Nella Gemma (poichè trattandosi di giovani artisti crediamo che giovi discendere anche a particolari che altrimenti avremmo intralasciati) non potremmo riconoscere altro merito fuor di quello che consiste nella forza, come dicono, della tavolozza; chè vi scorgiamo troppe difficoltà tentate sì, ma non superate. Egli sa che per ottenere da una figura isolata il maggiore effetto possibile, è spediente e insieme facile cosa il porla, ad esempio, contro la libera aria e la luce di un finestra; perocchè una figura disegnata e colorita con vigore in un primo avanti e collocata rimpetto alla naturale esilità e dolcezza delle tinte degli oggetti lontani, non può non signoreggiare e improntare nei riguardanti un sentimento di bellezza indefinita e di effetto quasi infallibile. E questa bellezza si sente, questo effetto è in buona parte conseguito. Ma la è dessa una ragione sufficiente per sacrificare a codesto effetto tutto il rimanente del dipinto, cercando i maggiori risalti di un tratto del medesimo nella flacchezza esagerata e falsa delle altre tinte? Inoltre la movenza e l'espressione della Gemma sono ben lontane dall'esser chiare, definite e sentite come son quelle del Paolo: nè per quanta vita abbia studiato di trasfondere nella sua persona e nel suo volto, ci sembra che il suo guardare sia pieno di quella pietà, di cui scrive Dante, o di cui l' amore si vela tanto volontieri affine di farsi senza scrupoli manifesto, a chi ancor non lo conosce; nè infine si scorge in quale posa questa donna precisamente si stia, chè non vediamo, se in piedi appoggiata col fianco al davanzale della finestra, o se seduta sopra la sedia.

(Continua)

che la metà del prodotto si abbandona non al comune, ma ai proprietari agricoli, la giustifica dicendo che in nessun luogo questi proprietari agricoli formano la totalità dei contribuenti, che pel comune di Torino, per es., essi non stanno che come uno a 25.

E non sa come il signor ministro di finanze abbia potuto tanto maravigliarsi delle sue parole... (*Lanza ridendo*: Me ne maraviglio ancora) e chiamarle assurde in bocca ad un veterano dell'amministrazione. Veterano egli infatti di 26 anni, non sentì mai censura così grave dalla bocca di nessun ministro, grave tanto più che fu pronunciata innanzi al parlamento.

Rabbini, R. commissario, dice che il ministero aderì pure a malincuore a concorrere nella spesa per una parte aliquota, e che non potrà mai indursi a concorrervi in altro modo. Non c'è dubbio che la legge torna massimamente a vantaggio dei contribuenti del comune. I comuni ordinano, agiscono: il governo non fa che controllare. Non vi può essere parità nella spesa, quando non c'è parità d'intervento nelle operazioni.

La proposta ministeriale dell'indennità ai comuni di due lire per ettare è approvata a grande maggioranza.

Approvansi quindi l'art. 4, che dispone che i consigli delegati, assistiti da periti, provvederanno al riconoscimento dei beni cadenti sotto questa legge; l'art. 5, che dispone per la pubblicazione dei risultamenti, mediante deposito nella sala comunale, pei richiami, entro i giorni 40, per l'estimo definitivo; l'art. 6, per cui l'intendente risolverà i richiami presentati, in via amministrativa; l'art. 7, pei richiami contro le decisioni dell'intendente in via contenzioso-amministrativa.

« Art. 8. Se nel termine di sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, qualche comune non intraprendesse le operazioni d'estimo, o se non le conduce a compimento nel termine di due anni, il governo sarà autorizzato a farle eseguire d'ufficio a carico di tale comune. »

La commissione soppresse le ultime parole *a carico del comune*.

Rabbini dice che, se non si mette una sanzione, una multa, sarà inutile l'imporre. I comuni non faranno. Nè pare da adottarsi il sistema, cui sembrerebbe inclinato il relatore, di una multa sugli amministratori.

Pernati dice che, se il governo farà operazioni a carico dei comuni, andrà senza ritegno nello spendere. O le lire 2 per ettare compenseranno, come si disse, abbondantemente i comuni ed allora questi non si ricuseranno; o nessun comune intraprenderà le operazioni, ed allora condannate voi stessi il vostro sistema. Fra il comune poi ed il consiglio delegato, la maggior colpa di trascuranza è di questo.

Lanza: È della dignità della legge che, imponendosi un obbligo, s'imponga anche una pena, quando non vi si adempia. Nel caso attuale, quando non si mettesse una multa, i comuni faranno le operazioni, se non costeranno più di due lire, se no, lascieranno fare al governo. Di più, ci possono essere nel comune consiglieri influenti, i quali siano tocchi da questo allibramento; ed è naturale che questi non dimostrerebbero molto zelo per attivare i lavori. Se si adottasse l'articolo della commissione, si ritarderebbe di due anni il benefìcio della legge per molti comuni, e si favorirebbero i restii alla sua esecuzione. Chi ne soffrirebbe di più poi sarebbe il governo, che, dovendo inviare sul luogo periti appositi, verrebbe a sopportare una spesa assai maggiore, spesa che ricadrà poi sui contribuenti più volenterosi.

Pernati domanda se sarà almeno tenuto conto ancora delle due lire.

Rabbini: Mai più. Sarebbe un favorire la negligenza.

Pernati dice che, se le operazioni fatte dal governo verranno a costar di più, non si dovrebbero almeno negare le due lire.

Cossato propone anzi che si dica « a carico *totale* » onde sia ben inteso che i comuni negligenti non avrano indennità.

Rabbini aderisce.

Borella: Non tutti i comuni hanno un perito. Ve ne saranno dunque alcuni nell'impossibilità di procurarsene uno finchè durano le operazioni. Bisognerebbe dunque adottare anche una clausola di tolleranza.

Rabbini propone un'aggiunta, per cui ai comuni, che dimostreranno di non aver potuto eseguire le operazioni, si potrà in via amministrativa accordare una dilazione di un anno.

Approvasi l'articolo del ministero, colle due aggiunte alla quasi unanimità; come pure il seguente:

« Art. 9. Con apposito regolamento saranno stabilite le norme per l'esecuzione della presente legge. »

La votazione per iscrutinio segreto sul complesso della legge dà 84 voti favorevoli e 29 contrarii.

Spogli del 1848.

Il presidente dà prima lettura del progetto concernente lo spoglio di quest'anno per l'isola di Sardegna.

Gli articoli di questo progetto sono approvati senza discussione.

Si passa quindi allo spoglio per la terraferma.

Revel dice che, fra le censure mosse all'amministrazione nel rapporto, una gravissima lo colpì, che accuserebbe di incostituzionalità l'approvazione dei bilanci del 1848. Ministro delle finanze e quando re Carlo Alberto, di gloriosa memoria, diede lo statuto e quando questo andò in esecuzione, devo difendermi da quella taccia così leggermente avanzata dal relatore. L'8 febbraio 1848, Carlo Alberto dava il proclama, in cui s'indicavano le basi dello statuto, che non andò in vigore che l'8 maggio, colla convocazione del parlamento. Il bilancio del 1848 era stato preparato a tempo debito; ma, per la guerra già dichiarata, convenivasi proporre al parlamento misure d'alta necessità ed urgenza e quindi, dopo maturo esame in consiglio dei ministri, il bilancio del 1848 fu approvato con decreto reale, il 19 aprile. Se si fosse dovuto aspettare l'approvazione della camera, le cose sarebbero andate troppo in lungo. Nè io credo aver commessa nessuna incostituzionalità.

Il proclama delli 8 febbraio diceva bensì che nessun tributo poteva per l'avvenire essere riscosso, senzachè non fosse approvato dalla camera; ma l'art. 82 dello statuto disponeva ch'esso non avrebbe avuto effetto che dal giorno della prima riunione delle due camere, e che fino ad allora si sarebbe provveduto al pubblico servizio d'urgenza con sovrane disposizioni, secondo le forme ed i modi prima seguiti. Io domando se, fervendo la guerra, non era urgente che fosse approvato e regolarizzato il bilancio del 1848. Me ne appello alla vostra buona fede e (*vivamente*) respingo la censura lanciatami nella relazione. (Bene! bravo! *a destra*).

Farina P., relatore, dice che, se il dep. Revel avesse esaminata più attentamente la relazione, invece di far richiamo, avrebbe ringraziato il relatore d'aver proposta la regolarizzazione di ciò che non era regolato. (*Si ride*) La relazione non parlò mai d'incostituzionalità, ma solo d'irregolarità. Tutti i provvedimenti presi d'urgenza vogliono poi essere approvati con legge. La commissione non poteva portare diverso giudizio, dal momento che c'era anche nel caso attuale una disposizione generale, che diceva che tutte le imposte dovevano essere per lo innanzi autorizzate per legge. Non so quindi come io potessi esser accusato di leggerezza e quasi di animosità contro l'amministrazione d'allora, e respingo da me e da tutta la commissione quest'accusa.

Quaglia (*della commissione*) dice che la commissione, considerando che il bilancio del 48, nell'ordine costituzionale, avrebbe dovuto essere approvato nel 47, non credette che fosse il caso di appunto d'incostituzionalità. Essa però volle far vedere alla camera che si era accupata della quistione e che c'era qualche cosa da regolarizzare.

Revel: Non vo a cercare le intenzioni degli onorevoli membri della commissione, ma dico che nella relazione mi si fece la più amara censura che si possa fare ad un cittadino, la censura di incostituzionalità. Se non c'è la parola, c'è l'idea; c'è che io feci un atto contrario allo statuto. Ripeto che, nelle condizioni in cui era il paese e non potendo lo statuto avere il suo pieno effetto che in maggio, io non ho agito incostituzionalmente, sottoponendo il bilancio del 48 alla firma del re il 29 aprile. Ricuso dunque nuovamente un'accusa che non merito e che non posso sopportare.

Farina P. dà lettura del brano della relazione, in cui si parla sempre, dice, di irregolarità, avvertendo un'altra essersene pur commessa col non pubblicare il decreto d'approvazione di quel bilancio. Soggiunge poi che egli non intese fare nessun carico ai consiglieri della corona d'allora, ma conformarsi alla giurisprudenza adottata già da sette anni dalla camera.

Revel: È una questione personale, ma pur grave, e quindi la camera vorrà permettermi che io soggiunga qualche altra cosa. Si dice che non si pronunzia la parola *incostituzionalità*; ma questa è una restrizione mentale. Io domando che cosa voglia dire fare una cosa contraria allo statuto? Io credo che ci fosse vera urgenza e che non ho agito nè incostituzionalmente nè irregolarmente. (*Valerio*: Bravo!)

Farina P. dice che irregolarità c'era, perchè tutto ciò che è approvato in forma d'urgenza, deve poi esserlo definitivamente. Quanto poi alla restrizione mentale, di cui mi accusò l'onorevole preopinante posso assicurarlo che la lascio tutta a lui. (*Movimenti diversi*)

Il presidente: Credo che il signor relatore non vorrà persistere in questa frase.

Farina P.: È cosa personale stata diretta a me ed io la dirigo a nuovamente lui.

Il presidente: La camera non può ammettere questioni personali, se non in quanto si riferiscano ad una questione costituzionale. Le imputazioni personali sarebbe dover mio e della camera non lasciarle emettere senza richiamo.

Quaglia dice che egli intervenne a tutte le sedute della commissione, ma che non vi s'intese mai di accusare d'incostituzionalità l'atto del preopinante.

Lanza dice esservi nella relazione altri appunti all'amministrazione, che, se fossero veri, farebbero questa immeritevole della fiducia del paese. Vi si parla di *esplicite prove del più riprovevole disordine nella contabilità*; di un *guazzabuglio, in cui è impossibile nulla discernere*. Il relatore andò errato di buona fede, per non aver sufficientemente compreso il meccanismo dell'amministrazione. Egli dice, per es., che non v'è controlleria quanto agli introiti ed alle spese casuali; ma si osservi che nessuna somma è portata senza l'autorizzazione esplicita del ministero e in fine se ne estende un elenco, coi documenti giustificativi, onde la camera dei conti ne possa fare il controllo coi conti dei tesorieri. Dice poi, quanto alla cassa di riserva, che il relatore non capì il giro dei fondi e dice dove sono portate le somme di cui esso non trovò giustificato l'impiego. Quanto ad alcuni introiti demaniali, ciò che non si trova nel bilancio del 48, si trova nei successivi e il relatore prese abbaglio, credendo che la contabilità del demanio fosse analoga a quella dello stato.

I residui poi, se si seguono nelle loro liquidazioni, si trova la ragione della loro diminuzione e del loro aumento. Insomma, potrebbe, coi documenti alla mano, trovare il giro di tutte queste somme. È interesse però della camera come del governo che non abbiasi dubbio sulla contabilità. Io credo quindi che la camera, o rinviando la legge alla stessa commissione o nominandone un'altra, debba domandare un nuovo esame. Il ministero manderà in seno ad essa persone di sua fiducia a dare documenti giustificativi, e dopo, la commissione dichiarerà alla camera se i dubbi siansi confermati o dissipati.

Farina P. dice che nella categoria dei casuali si affastellarono spese d'indole diversa; che, quanto alla cassa di riserva, non si specificarono nemmeno le diverse somme, si misero le economie del 1847 con una parte del prestito, si fece insomma un *galimatias* da non capirci nulla. (*Si ride*)

Questi andirivieni fecero persuasa la commissione della necessità di una magistratura inamovibile, che esamini tutte le contabilità e non solo le cifre dei contabili, ma se si sono osservate regole costituzionali, le categorie del bilancio, faccia ciò che non può fare la rappresentanza nazionale, sicchè il paese possa riposar tranquillo sulle sue decisioni. Le censure della commissione non furono fatte per criticare ministri passati o presenti, nè si mosse accusa nessuna di malversazione; ma lo furono per far sentire la necessità di questa magistratura indipendente già proposta dallo stesso ministero.

Lanza dice essere già un favore che non si sia fatta imputazione *di malversazione*; (*si ride*) ma ciò non basta pel rispetto e la regolarità d'una amministrazione, massime che nel rapporto si parla di *riprovevole disordine* e di *guazzabuglio*. Questa non è certo un'espressione cortese. Ci sarebbe pur mezzo di dire con indipendenza quanto si vuole la verità, senza fare di tali accuse. Del resto, non insisto, perchè se la discussione durasse anche due giorni non si potrebbe venire a nessun risultato, dovendosi per ciò esaminare i documenti e sentire gli amministratori. Torno quindi a pregare la camera che voglia incaricare la commissione di assumere nuove informazioni. Sono poi anch'io dell'avviso che la camera dei conti voglia essere riordinata, e il ministero a questo riguardo presentò già da qualche anno una legge, che non potè essere discussa perchè coordinata ad altre riforme. Anche nello stato attuale delle cose però, è certo che non può correre nessuna grave irregolarità.

Farina P. dice che non accusò i ministri ma accusò il sistema; che alcune categorie sono sottratte anche al controllo della camera dei conti; che, se il ministro avesse dati cotesti schiarimenti alla commissione, questa li avrebbe esaminati; che esiste insomma una piaga cui si deve portar rimedio.

Revel: Mi aggiungo alla proposta del signor ministro di finanze. La camera dopo potrà censurare i ministri presenti o passati o pronunciarsi in loro discarico. (*Bene!*)

La proposta di rinvio alla commissione è approvata all'unanimità.

La seduta è quindi levata alle 5 1|2.

Notizie Ultime

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE*)*

Parigi, 7 aprile.

Altra volta vi diceva che dovevasi trattare dell'Italia nelle conferenze, ora posso dirvi che se ne tratta. Però le voci che corrono sono ancora così incerte e dirò anche esagerate, che io non me ne faccio responsale e ve le trasmetto soltanto per non lasciarvi all'oscuro di quello che qui si ripete.

Non si sarebbe messo innanzi alcun progetto di mutamento territoriale, ma le riforme che vorrebbersi fare sarebbero così grandi che al loro cospetto il mutamento territoriale diventa una piccola cosa. E da prima si vorrebbe imporre un governo laicale nelle Romagne: poi si tratterebbe di un intervento morale da principio, ma nel caso che restasse infruttuoso, di un intervento armato nel reame di Napoli onde obbligare quel sovrano a dismettere quella soverchia severità nel suo modo di governare, per il quale fu scopo agli attacchi di tutta la stampa liberale europea.

Senza che abbia bisogno di dirlo, gli stati minori sarebbero obbligati ad uniformarsi a questi miglioramenti amministrativi che si vorrebbero introdurre nelle Romagne e nelle Due Sicilie. In quanto al governo di quest'ultimo paese mostra od una indifferenza od una sicurezza singolare, e basta, per provarlo, ch'ei si fece rappresentare a Parigi da un diplomatico completamente sordo, il quale viene a conoscere le cose un mese dopo che sono accadute.

Ecco le riforme contro cui combatte furiosamente il conte Buol, al quale pare che siasi fatto intendere altresì che l'affare dei sequestri va un po' troppo per le lunghe, e che sarebbe tempo di finirlo. Col governo di Toscana all'incontro pare invece che si usino molte cortesie, e forse sarà questo un po' di gratitudine nell'imperatore, la cui famiglia trovò sempre ospitalità nel granducato.

Le relazioni fra i plenipotenziarii austriaci e russi nel seno delle conferenze sono sempre piuttosto aspre. I russi per esempio appoggiano i reclami dei moldo-valacchi che l'Austria e la Turchia vorrebbero tenere oppressi e disuniti. Il conte Buol è dispiacentissimo, ma il conte Orloff, senza perdere la flemma, gli dice che l'unione dei principati potrebbe veramente essere cagione di molestia per l'Austria, ma questo non essere colpa dei principati, sebbene dell'Austria medesima che non sa farsi amici in nessun luogo; che il congresso europeo non deve regolare le sue decisioni partendo dalla considerazione che l'Austria non può andar d'accordo con nessuno; che se il gabinetto di Vienna ha scelto questo sistema politico come il migliore per lui, non ne viene la conseguenza che gli altri debbano essere tanto compiacenti da sollevarlo di quegli inconvenienti che il sistema potrebbe avere.

Date loro una forma diplomatica come meglio sapete, ma questo nel fondo è lo stato dei rapporti fra l'Austria e la Russia, e se il conte Buol ne ha motivo di andare contento, è facile l'immaginare.

Le misure finanziarie di cui ieri vi parlava pare che debbano verificarsi; l'aumento capitale della banca sembra deciso. Vi fu qualche agitazione nelle scuole, ma cosa di poco momento. La vendita è sempre debole e la borsa sempre imbarazzata.

A.

AUSTRIA

Il giorno 6 è stato aperto a Vienna il sinodo dei vescovi. S'assicura che diversi vescovi italiani non vi sono comparsi, perchè le condizioni da essi proposte per il loro intervento non sono state accettate dal governo austriaco, siccome non conformi alla dignità del governo stesso, oppure perchè i vescovi non hanno voluto assoggettarsi alle condizioni del governo.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 9 sera.

Si hanno per via ordinaria notizie da Pietroburgo in data del 1° corrente.

Un supplemento straordinario dei giornali della capitale annunziava l'avvenimento della sottoscrizione del trattato di pace, la quale notizia veniva accolta con gioia universale.

L'imperatore passò una grande rivista.

Si aspettava la pubblicazione di un manifesto imperiale (di cui si conosce già il tenore).

Il dispaccio della sera è in ritardo.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Marsiglia, 6 *aprile*. Il *Tago* reca notizie da Costantinopoli del 27 marzo. In diverse città dell'Asia minore si sono fatte manifestazioni ostili alle riforme recentemente decretate. A Aïdin furono maltrattati i cristiani. A Marsiglia si ricevettero notizie da Tunisi in data del 28 marzo. Il generale francese Périgot era arrivato d'Algeria a Tunisi incaricato di una missione presso il bey che doveva mandare uno de' suoi dignitari in missione presso l'imperatore dei francesi.

Borsa di Parigi 9 aprile.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	» » »	» 73 75 74 »
4 1|2 p. 0|0	93 » 93 50	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	» » » »	
1853 3 p. 0|0	61 50 » »	
Consolidati ingl.	93 1/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale dei *corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 9 aprile 1856.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 95 p. 30 aprile
Contr. matt. in c. 94
Id. in liq. 94 25 p. 12 aprile
1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in liq. 95 25 p. 15 aprile
1834 Obbl. 4 0/0 1 genn. — Contr. matt. in c. 1050

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 900 895 p. 30 aprile
Contr. matt. in liq. 900 p. 30 aprile, 910 p. 31 maggio
Cassa di sconto in Torino — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 360
Telegrafo sottomarino — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 199 200

Spedizione franca di porto fino al suo destino

MAGAZZINI DI NOVITÀ DEL PETIT St-THOMAS

A PREZZO FISSO

Parigi, rue du Bac, 33, rue de l'Université, 25, Faubourg St-Germain

I proprietari di questo Stabilimento avvertono il Pubblico ch'essi hanno attivato un servizio speciale per l'invio delle merci, ove spediscono *franco di porto* i campioni, e qualunque spedizione superiore a **25 franchi** è *affrancata* fino a destinazione. I prezzi marcati in cifre conosciute sono i medesimi per Parigi e il Piemonte. Questo Stabilimento non ha succursali nè rappresentanti in alcuna città della Francia; esso respinge dunque qualsiasi solidarietà con quegli industriali girovaghi, i quali vendono qua e là merci come provenienti dai Magazzini del **Petit St-Thomas** che per ciò solo meritano la diffidenza ed il disprezzo del Pubblico. — Un catalogo dettagliato delle merci che si trovano in questi Magazzini è indirizzato a chi lo desidera.

AMMINISTRAZIONE

DELLA CASSA PATERNA

Autorizzata nei RR. Stati Sardi con Lettera Ministeriale 5 aprile 1849

e Decreto Reale 21 agosto 1855

situata in Torino, via di Po, N. 11.

AVVISO

Assicurazione contro gl'incendii e l'esplosione del gaz.

LA PATERNA Compagnia Anonima d'Assicurazioni a PREMIO FISSO contro gli INCENDII e L'ESPLOSIONE del GAZ fondata ed autorizzata a Parigi per Ordinanza Reale del 2 ottobre 1848, forma una sezione speciale dell'Amministrazione e Stabilimento della CASSA PATERNA.

Con apposito Decreto Reale in data 12 marzo 1855, questa Compagnia venne autorizzata ad attivare ASSICURAZIONI INCENDII anche ne' RR. Stati Sardi.

Fu prima cura della Direzione generale di far praticare da uomini esperti gli studi e le ricognizioni le più diligenti sulle varie località componenti questi RR. Stati, onde essere in grado di applicare un'equa tariffa, avuto riguardo alle maggiori o minori probabilità di sinistri, ed alla varietà dei sistemi di costruzione sia delle case civili e rurali, sia delle fabbriche e magazzeni industriali, ecc.

È per questi motivi che essa ha atteso finquì a dar principio alle sue operazioni, onde essere in situazione di soddisfare alle varie richieste d'assicurazione per la modicità delle tariffe, e con piena scienza degli obblighi che viene ad assumersi; e ciò non tanto per l'esperienza di 12 anni d'esercizio delle molte sue operazioni effettuate in Francia, Africa, Spagna, Olanda e Svizzera, quanto per le nozioni raccolte intorno alle speciali condizioni delle varie provincie di questi RR. Stati, ove i pericoli d'incendio sono maggiori o minori secondo la diversità di clima, di usi e di fabbricati, i quali per molte circostanze differiscono da quelli delle regioni suenunciate.

Il gran numero delle varie Assicurazioni sulla VITA realizzate in questi RR. Stati, l'esattezza con la quale vennero soddisfatte tutte le Assicurazioni in caso di morte, e pagate le rendite vitalizie ad ogni scadenza, fanno sperare a quest'Amministrazione che un'eguale fiducia e favore sarà accordato al nuovo ramo d'assicurazioni che va ad attivare.

Oltre le garanzie morali e reali qui sotto descritte, quest'Amministrazione ha di già prestata la cauzione imposta dal R. Decreto d'autorizzazione, consistente in rendita ipotecata su questo Debito Pubblico.

Fondo Sociale di Franchi 3,000,000,
accresciuto recentemente d'altri Franchi 3,000,000

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE

Sig. Conte e Cav. DE FLAVIGNY, O. † *Deputato al Corpo legislativo.*

CONSIGLIERI

Sigg. Cav. DEMEUFVE †, *Proprietario, ex-deputato*
« Cav. LEDAGRE †, *ex-presidente del Tribunale di Commercio della Senna, membro del Consiglio Municipale.*
« Marchese e Cav. DE-CROIX O. †, *Senatore.*
« CAILTEAUX, *Negoziante, Membro del Consiglio della Banca Nazionale di Sconto.*
« AUDIFFRED, *ex-giudice al Tribunale di Commercio della Senna.*
« Conte DE-MORGAN-FRUCOURT, *Proprietario.*
« MIRAULT (Enrico), *Avvocato.*
« Cav. KLEIN † *ex-giudice al Tribunale di Commercio.*

Direttore Generale
Signor Cav. **C. MERGER.** †

Le domande d'assicurazione dovranno dirigersi alla sede dell'Amministrazione, via di Po, n. 11, e nelle provincie presso Agenti locali, muniti di speciale mandato. I pagamenti di rimborso in caso di sinistro verranno effettuati in Torino, come si pratica per le assicurazioni sulla vita.

Il Direttore ne' RR. Stati
RICARDO GARGINI.

Via S. Francesco d'Assisi (di Torino), N. 2.

GRANDE ASSORTIMENTO

d'Armi da fuoco e da taglio, che il sottoscritto offre agli amatori della caccia, come pure agli Ufficiali

Sciabole di nuovo modello

vendibili a modicissimi prezzi presso GIO. AIMINO.

CASA DI SALUTE
PRIVATA

diretta dal Dott. ANTONIO RESTELLI

APERTA IN ALESSANDRIA

con reale Decreto del 16 marzo 1853.

Si ricevono ammalati d'ambo i sessi affetti da malattia o medica o chirurgica od oculistica, come pure donne per assistenza ostetrica. Sono esclusi i cronici. (V. l'*Unione* del 1° marzo, n. 61.)

GIO. MAZZURI E C.

Grande deposito di **Specchi** d'ogni genere e Fabbrica di *Cornici dorate*, **con ribasso di prezzo.**

Il negozio, già situato in via Carlo Alberto, si È TRASFERTO nel grandiosi locali dell'Accademia Filarmonica, via dei Conciatori, n. 31.

OLIVETTI GASPARE

FABBRICANTE DI CILINDRI per *Stores* delle finestre e vetrine con molla e senza. Via B. V. degli Angeli, casa Baj, N° 4, nel cortile. Torino.

AVVISO

Nella fabbrica d'Acque minerali e gazose di CARLO FRIGERIO (via delle Quattro Pietre, N. 16) dietro suggerimento medico si fabbrica l'Acqua di Selz e di Sedliz coll'acqua della rinomata fontana di S. Barbara.

RICERCA DI UN RIMPIAZZANTE per entrare al servizio dell'artiglieria. Dirigersi di persona o con lettera affrancata al sig. *Michele Ferrero*, via S. Quintino, casa Masino, piano terreno, Torino.

Unico Deposito

CANDELE STEARICHE d'ogni qualità, a prezzo di convenienza, presso il droghiere Lano, rimpetto al Teatrino da S. Martiniano, Torino.

GIOANNI FERRO NEGOZIANTE DI TAPPEZZERIE *IN CARTA*, nazionali ed estere, a prezzi di fabbrica, via Guardinfanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro.

VENDITA DI SEMENTI DI BACHI DA SETA di BIONE, BRIANZA e BERGAMO *garantite*, e Deposito di GUANO del PERU', Acqua di Seltz e Sedliz e il già noto Grimmy, presso la Drogheria A. Capello, sull'angolo delle vie Lagrangia e Carrozzai, Porta Nuova.

M.LLE EMILIA

ÉLÈVE DE LA MAISON BARENE DE PARIS
MODES ET COIFFURES.
Turin, 35, rue D'Angennes.

LABORATORIO DI CAPPELLI DI PAGLIA
di F. Barelli

Si rimettono a nuovo alla moda di Parigi.
Via D'Angennes, 55 e 44.

Da rimettere UN ALLOGGIO SIGNORILE di 10 membri in via Sacchi, n. 11, a lato al Teatro Giardini, a prezzo limitatissimo, anche con perdita, per motivo di partenza. — Dirigersi all'Agenzia Franchi, piazza Castello, n. 1.

PILLOLE RICHARD

Per la ristorazione del sistema nervoso indebolito da fatiche, lavori e malattie gravi. Rimedio infallibile per tutti quelli che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete che soffrono di polluzioni notturne o dell'impotenza.

L. 12 ogni scatola.

LIQUORE RICHARD

per iniezioni nella cura delle perdite seminali.

L. 5 il flacon.

Gouttes Seller

Specifico contro la tosse asinina, *coqueluche*.

L. 5 il flacon.

A Zurigo dal sig. LOCHER, farmacista.
A Torino, alla farmacia Luciano, via Po, n. 13.

Il dottore in medicina e chirurgia **ENRICO RIGHETTI** cura le ernie con metodo incruento, dai migliori pratici accreditato, e n'ottiene la guarigione radicale nella pluralità dei casi. Cura pure le malattie sifilitiche — Abita in piazza Carlo Felice, porta n° 11, piano 1.° — Riceve dalle ore 10 alle 12 ant. e dalle 3 alle 5 pom.

Riguardo alla divisione d'Alessandria, dirigersi, per l'acquisto d'ottimi meccanismi erniarii, dal chirurgo meccanico Giuseppe Righetti, via delle Scuole, casa Brodda.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

CORSO TEORICO-PRATICO

SOPRA

LA COLTIVAZIONE E LA POTATURA DELLE PRINCIPALI PIANTE FRUTTIFERE

DEI FRATELLI

Marcelino e Giuseppe RODA

Opera ornata di 137 incisioni in legno disegnate dagli autori. — 1 vol. Prezzo L. 3 50.

Franco per la posta contro vaglia postale L. 3 75.

IL NEGOZIO

da Macchinista, pesi e misure, di GIACOMO GIOJA e FIGLIO, è traslocato in Via Nuova, N. 2.

TORINO via Conciatori, 17 piano secondo.

E. WOLF, CALLISTA

Cura i calli e guarisce perfettamente, senza esurpazione, qualsiasi UNGHIA INCARNATA ed INCALCINATA. — Vende il conosciuto emolliente, il quale toglie istantaneamente il dolore dei calli, al prezzo di L. 1 50.

Trovasi in casa dalle 2 alle 4 pomeridiane.

Le Pillole Angeliche sono uno dei migliori specifici che esistono. È stato convenuto dalla Commissione Medicale, costituita dal Ministro dell'istruzione publica, di far inserire questo rimedio nel Codice dei Medicamenti, soli autorizzati in Francia.

Queste Pillole agiscono direttamente sulla radice del male. Sono un rimedio infallibile a tutte le malattie provenienti dalla bile, dalle mucosità degli umori viziati o putridi che alterano il sangue.

Si può, mediante 45 centesimi, purgarsi avanti o dopo il cibo senza cessare minimamente di attendere ai proprii affari. Per evitare la contraffazione si deve esigere il sigillo d'Anderson colla firma di Johnson.

Lo Sciroppo di punte d'Asparagi

è riconosciuto efficacissimo in gran numero di malattie, che calma senza irritare. L'impiego che n'è stato fatto negli ospedali della Carità, della Pietà, di Beaujon e di S. Luigi ha dimostrato che da 2 a 4 oncie di questo Sciroppo preso nelle 24 ore bastavano per calmare le palpitazioni di cuore.

La stessa dose ha prodotto istantaneamente dei resultati benefici in gran numero di casi di affezioni nervose, tosse, infreddatura, bronchiti, tosse cavallina, ecc., che avevano resistito a tutti i mezzi tentati anteriormente. Per evitare la contraffazione, esigere l'etichetta ed il sigillo intatti.

Deposito in Torino presso *Fuselli*, via S. Francesco d'Assisi; *Bonzani*, via Doragrossa, 19. — Genova, *Bruzza* — Alessandria, *Basilio* — Novara, *Caccia* — Aosta, *Gallesio*.

Elisire Moscovita *odontalgico della Corte di Russia.* — Bellissima importazione, è il miglior rimedio per conservare la beltà dei denti e la nettezza della bocca, fortifica le gengive, distrugge il cattivo odore dell'alito e dello zigaro e comunica alla bocca una freschezza aggradevole. — Ln. 2.

GRANI DI SANITÀ del dott.

FRANK. — Gli effetti di questo purgativo sono i più salutari e non danno alcun incommodo — Prezzo con l'istruzione che deve avere il nome dello stampatore *Lenormant*, Ln. 1 60.

Per speciale favore del governo francese ed a motivo di guarentire quell'efficace rimedio contro le contraffazioni, le scatole porteranno il *Timbro imperiale*, a canto alla firma di *A. Rouvière*.

NIZZA, alla Casa centrale di specialità, farmacia DALMAS, che spedisce collo sconto d'uso; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Aosta*, Gallesio; *Biella*, Masserano; *Casale*, Oglietti; *Cuneo*, Forneris; *Genova*, Bruzza; *Cagliari*, Crivellari; *Casalnuovo*, Beica: *Mortara*, Sartorio; *Savigliano*, Calandra; *Santià*, Aimonino; *Saluzzo*, Bongioanni; *Savona*, Albenga; *Torino*, Barbiè, Bonzani, Cerutti, Depanis, Florio, Nicolis, Tacconis, ove trovansi pure il vero *Rob Laffecteur* e gli altri specifici.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

IL BACOFILO

MANUALE COMPLETO

DELL'EDUCATORE DEI BACHI DA SETA

CONTENENTE

i Trattati di *Dandolo*, *Freschi* e *Berti-Pichat* su questa materia, quelli del *Bonafous* e *Sprafico* **sulla coltivazione dei gelsi**, ed il trattato del *Gera* **sul modo di trarre la seta dai bozzoli**, premessavi una breve istruzione ai Bacai di *Raf. Lambruschini*.

Un volume in grande 8° di 400 e più pag.

Quest'opera è corredata del **Gran Quadro in litografia e colorato del Freschi**, di 27 incisioni in legno, di quadri sinottici e del ragguaglio dei pesi e misure delle diverse provincie col sistema metrico decimale.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale **Ln. 8.**

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.